

From: robertoveracini@tiscali.it
To: pfbianchi@hotmail.com
Subject: Re: Sillabario 2013

Ciao Pierfrancesco, come d'accordo, ti invio nuovamente questi due miei scritti, che mi stanno molto a cuore...
Roberto

Caro Pierfrancesco, caro Piero, come va? Scusatemi se non mi sono più fatto vivo, ma ha avuto diversi impegni e (anche!) una bella vacanza in Sardinia...vi invio due prosette che parlano di persone a me molto care, che hanno caratterizzato culturalmente e socialmente la vita volterrana (e non solo) negli ultimi decenni.... Potrebbero essere inserite in una sezione chiamata MEMORIA per il Sillabario 2013. Che ne pensate? Un abbraccio e a presto!

Roberto

Ritratti

Il prof che voleva cambiare il mondo

Massimo Bontempelli pensava che si potesse cambiare il mondo con lo studio, l'impegno, la politica. Coltivava dei sogni e li trasmetteva agli studenti. Per questo gli studenti lo amavano e per questo qualcuno, nei primi tempi del suo insegnamento, lo considerava “pericoloso per la collettività”. Certo coltivare sogni può *far male*, perché rende gli studenti consapevoli delle proprie possibilità e li spinge a non accontentarsi di una società scandalosamente inaccettabile, a essere coerenti, coraggiosi fino in fondo, a non rassegnarsi mai alle ingiustizie e ai soprusi, a cercare di costruire un altro mondo...ma cos'altro può fare un insegnante? E cos'altro può fare uno studente? Massimo Bontempelli passeggiava di continuo con i suoi appunti in mano e scolpiva ogni parola con forza, perché non si perdesse e i ragazzi lo seguivano avanti e indietro con lo sguardo ed era come se i pensieri diventassero più fluidi in quel moto perpetuo, in quel procedimento atipico: era la scoperta del senso critico, dell'approfondimento dialettico, era un altro modo di fare scuola, arrivato all'improvviso insieme agli eterni sandali e ai capelli arruffati, che caratterizzavano il mito-Bontempelli....Perchè il prof. Bontempelli credeva nelle parole e voleva che gli studenti se ne appropriassero, le trasformassero in qualcosa di reale, di vero, per essere migliori, per poter davvero cambiare il mondo. E coltivare sogni, sempre e comunque, per diventare uomini.

Il prof. Bontempelli negli anni Settanta – giovanissimo – ha insegnato Filosofia al Liceo “Carducci” di Volterra. Ha lasciato alcuni importanti testi di storia e filosofia, oltre ad un segno indelebile in chiunque l'abbia incontrato.

Vincenzo e l'universo

L'immagine che ci porteremo dentro di don Vincenzo è semplice, semplicissima, come la sua vita: le braccia aperte e il sorriso, sempre. Era veramente un diverso, Vincenzo, senza alcuna *purpurea* ambizione, ma una sola via – chiarissima - quella di Cristo e degli *ultimi*. Era così diverso che i suoi migliori amici erano le persone più diverse (culturalmente, politicamente, religiosamente), ciascuna con almeno una ragione profonda per essergli amico eterno. Vincenzo era uno di quei preti che fanno la storia, con modestia, con semplicità, con una purezza disarmante che incantava i poeti e spiazzava i chierici... Vincenzo amava l'amore universale, le differenze etniche, le *mescolanze*, sapeva accogliere ogni pellegrino che si presentasse alla sua porta e aveva una parola di *ostinata* speranza per tutti i peccatori, i ribelli, i sognatori... Vincenzo sognava un mondo di pace e solidarietà, ma non chiedeva niente per sé (solo un invito a pranzo, ogni tanto...). Vincenzo era contento quando aveva tutti i suoi amici accanto (non necessariamente in chiesa) e allora allargava ancora di più il suo sorriso e le sue braccia, che erano immense, raggiungevano sempre e ovunque, e stringevano forte (ancora più forte, se c'era bisogno). Vincenzo andava preso così com'era, con i suoi gesti ecumenici, le sue ingenuità incontrovertibili, le sue pause infinite. Per fortuna Vincenzo era così com'era, nella sua saggezza profonda c'era l'umiltà, la speranza, l'amore. E il coraggio, che gli derivava da una semplice, entusiastica adesione al messaggio evangelico, che lui riteneva rivoluzionario e capace ancora di cambiare il mondo. Non aveva bisogno di tante parole, Vincenzo, pur essendo un poeta, comunicava con tutto se stesso, con una forza portentosa, e talvolta dolorosa, quasi temesse di non riuscire a dare tutta quella valanga d'amore che aveva dentro - un dono, certamente - e che non poteva restare solo per lui, ma avrebbe dovuto travolgere chiunque si fosse trovato alla portata delle sue braccia *enormi*. Un abbraccio infinito, universale. Il suo sogno più grande.

Don Vincenzo Guttadaura per molti anni è stato cappellano nel carcere di Volterra e ha gestito il Centro di accoglienza di San Girolamo.